



Dossier

Una ricerca della Cattolica di Roma e dell'Istituto di antropologia mette in luce un aspetto non indagato: le conseguenze della crisi economica sulle condizioni di salute dei minori

LUCIANO MOIA

Bambini malnutriti, in condizioni di povertà, alle prese con uno stato di deprivazione che dalla sfera materiale si estende quasi sempre a quella affettiva, sociale, educativa. Non è un mistero che succeda anche in Italia e che questa povertà sia purtroppo in crescita. Secondo l'Istat i minori in povertà assoluta sono un milione e 292mila. Dal 2015 al 2016, c'è stato un incremento del 14%. Dove sono questi bambini poveri? Facile pensare alle periferie più degradate, alle baraccopoli, ai campi nomadi. Meno scontato scoprire che anche nei quartieri centrali di una città come Milano si stia infiltrando silenziosamente una povertà tanto insospettabile quanto densa di interrogativi, paure, prospettive difficilmente definibili. Non si tratta dell'indigenza palese e disperata di chi tende la mano all'angolo della strada, ma di un bisogno che costringe anche famiglie italiane del cosiddetto ceto medio – secondo classificazioni che forse hanno ormai poco senso – a rivedere i conti della spesa alimentare, a diradare o talvolta a sospendere gli acquisti di prodotti di qualità, a impoverire la dieta. Con conseguenze talvolta pesanti, comunque facilmente identificabili, e ancora più preoccupanti a media e lunga scadenza sulla crescita psicofisica dei bambini. Appare quasi paradossale in un Paese come il nostro in cui si spreca ogni anno 400 milioni di tonnellate di cibo e dove solo il 37% delle persone dichiara di non buttare mai nella spazzatura alimenti ancora utilizzabili. Anche per quanto riguarda i dati emersi, occorre dire che non c'è l'incubo della fame, ma il progressivo svuotamento delle qualità nutritive della dieta. Da qui la preoccupazione di misurare quanto abbiano inciso gli anni più pesanti della crisi economica (2008-2016) sulle capacità di acquisto di famiglie "normali", con due figli tra i 5 e 10 anni, in cui i genitori sono o risultavano occupati all'inizio del 2016. La ricerca condotta da Maria Luisa Di Pietro, medico, bioeticista e direttore del *Center for Global Health Research and Studies* della Cattolica di Roma, e promossa dall'Istituto di antropologia per la cultura della persona e della famiglia di Milano, è nata così. «Abbiamo studiato il rapporto tra crisi economica, accesso al cibo e stato di salute dei bambini italiani con l'obiettivo di combattere le disuguaglianze con l'arma dell'epidemiologia». Una ricerca su vasta sca-

Bambini poveri nella Milano "bene"

Il volto inatteso della fame nascosta

Nei quartieri centrali piccoli malnutriti in 3 famiglie su 10

la, condotta in sei città italiane. I primi risultati riguardano Milano, cioè proprio la città che almeno nell'immaginario collettivo dovrebbe essere al riparo dall'incubo della malnutrizione. O, almeno, dovrebbero esserlo le famiglie "protette" dall'invisibile ma tranquillizzante barriera dei "quartieri bene". Invece non è così. Gli esperti – oltre a Maria Luisa Di Pietro, Chiara De Waure, Andrea Poscia, Aneta Sádovska, Adele A. Teleman, Drieda Zace – hanno individuato, grazie alla collaborazione dei pediatri di base, un campione di circa 180 famiglie a cui è stato sottoposto un questionario statistico preso a prestito dal Dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti che classifica il livello di malnutrizione secondo quattro parametri, "alta sicurezza del livello di nutrizione", "sicurezza marginale", "sicurezza bassa" e "molto bassa". I primi due parametri sono raggruppati nella categoria "nutrizione sufficiente", i due rimanenti in quello di "nutrizione insufficiente". Proprio l'ambito nel quale, in base ai dati registrati, sono state classificate quasi il 10% delle famiglie. Sembra un dato non drammatico se dalla ricerca non emergesse un altro parametro tutt'altro che tranquillizzante. Quasi il 18% delle famiglie in condizione di "nutrizione sufficiente" sono in realtà contrassegnate da un dato di "sicurezza marginale", una situazione *border line* che può rischiare facilmente di sconfinare nella fascia più rischiosa al solo concretizzarsi di qualsiasi imprevisto (malattia, separazione, perdita del lavoro di uno solo dei due genitori). Ma quali sono le famiglie contrassegnate dalla qualifica di "insicurezza nutrizionale" (*food insecurity*)? «Si tratta di famiglie i cui genitori hanno bassi titoli di studio – riprende la responsabile della ricerca – con redditi bassi ma comunque al di sopra della fascia di povertà relativa e che dichiarano di non riuscire a risparmiare».

Emergenza

Maria Luisa Di Pietro, responsabile dello studio: «Ai problemi di lavoro si mescolano difficoltà educative e disattenzioni istituzionali. Ma invertire la tendenza si può»

Il fatto che nel cuore di Milano in tre famiglie italiane su dieci emergano situazioni di malnutrizione, pur con declinazioni diverse, non può che suscitare interrogativi sulle conseguenze dello stato di salute dei bambini. Nella ricerca si spiega che «più precocemente la povertà colpisce il processo di sviluppo e più dannosi e durevoli sono i suoi effetti nel corso degli anni». Per esempio il basso peso alla nascita determina risultati più bassi nelle prove per il quoziente intellettivo, ma aumenta anche la probabilità di depressione durante l'infanzia e nel corso della vita. In particolare, le carenze nutrizionali han-



no conseguenze per quanto riguarda lo stato conoscitivo-funzionale, lo sviluppo del cervello, la sfera emotiva e comportamentale, l'asma e le malattie respiratorie, la salute dei denti. D'altra parte la malnutrizione infantile apre la strada – contrariamente a quanti si pensi – all'obesità, mai sintomo di opulenza ma di dieta contrassegnata da un consumo preponderante di *junk food*, cibo spazzatura, bevande dolci e gassate, alimenti con scarsi nutrienti e alto livello calorico, oltre che di scarso movimento. Invertire questa tendenza non è solo una questione economica, ma anche educativa. La ripresa economica pur fondamentale – sempre che si realizzi su una base di equità – non ba-

sterà a dissolvere il rischio della malnutrizione infantile se scuola, istituzioni, associazioni non riusciranno a diffondere criteri educativi più razionali. Serve una cultura che non solo riesca a combattere la logica dello spreco, ma che diffonda anche conoscenze sulle proprietà nutritive dei vari gruppi alimentari. «Ci può essere una cucina povera ma salutare – osserva ancora Maria Luisa Di Pietro – e un'altra apparentemente ricca, costosa ma tutt'altro che benefica. E poi sarebbe necessario promuovere la presenza stabile di pediatri nelle scuole. Dati e ipotesi che dovrebbero farci riflettere. È in gioco il futuro dei nostri figli».

IL SAGGIO

Leonardo Salvemini: ma ora non rimandare gli interventi

«L'esperienza di questi anni ha mostrato come, con il prolungarsi della crisi economica, i bambini esposti alla malnutrizione siano sempre più numerosi. Occorre considerare che, soprattutto nel nostro caso, il termine non va collegato semplicemente alla carenza quantitativa di cibo, ma a quell'impoverimento qualitativo determinato dalla necessità di accontentarsi di alimenti a basso costo, di varietà ridotta e spesso di minor potere nutrizionale». Lo fa notare Leonardo Salvemini, presidente dell'Istituto di antropologia per la cultura della persona e della famiglia nell'introduzione del volume *La fame nascosta delle nuove povertà* a cura di Maria Luisa Di Pietro (San Paolo, pagg. 174, euro 16) in libreria tra pochi giorni. Nel saggio sono condensati i dati della ricerca "Condizione economica, accesso al cibo e stato di salute dei bambini in Italia" per quanto riguarda il primo focus, quello su Milano. «Risultati importanti che spiegano perché il nostro Istituto – osserva ancora Salvemini – ha voluto tenacemente promuovere questo lavoro reso possibile grazie al sostegno della Fondazione Cariplo e all'impegno rilevante dell'Istituto di Sanità pubblica della Facoltà di Medicina e chirurgia "Agostino Gemelli" dell'Università Cattolica di Roma». Ora, l'obiettivo, proprio sulla scorta dei dati emersi, «è quello di segnalare alle istituzioni una condizione obiettiva di difficoltà su cui non è permesso chiudere gli occhi. Si tratta di una prospettiva di utilità sociale in cui si iscrive il lavoro promosso dal nostro Istituto». (L.Mo.)

I numeri

12,5%

LA PERCENTUALE DI BAMBINI IN POVERTÀ ASSOLUTA NEL 2016

10,9%

E NEL 2015

22,3%

BAMBINI IN POVERTÀ RELATIVA NEL 2016

20,2%

E NEL 2015

17,9%

FAMIGLIE MILANESI IN CONDIZIONE DI "FOOD INSECURITY"

"Aggiustagiocattoli", il Babbo Natale di Roma

PINO CIOCIOLA
ROMA

Non veste di rosso, nemmeno ha lunga barba bianca e renne, però probabilmente è lui. Vive nella Capitale, la sua bottega è al quartiere Portuense, nella sede dell'associazione "I Diritti Civili nel 2000, Salvamamme Salvabebe", che da quindici anni aiuta mamme e famiglie in difficoltà socioeconomiche. Associazione della quale è volontario. Andò in pensione nel 2009 e da quel momento ha riparato chissà quanti giocattoli: «Tenendo conto che ne distribuiamo circa 20mila all'anno, ormai saranno migliaia...», dice, abbassando gli occhi e rigirando fra le mani un piccolo cacciavite. Guido Pacelli ormai è quasi più conosciuto con un altro nome: "L'Aggiustagiocattoli". Perciò probabilmente è... Babbo Natale. In associazione arrivano giocattoli quasi ogni giorno, donati da famiglie e dagli stessi bambini, di quelli che non sono nuovi o sono in ottime condizioni, ma con qualche guasto, si occupa lui. Li rimette a posto, così potranno andare ai piccoli che altrimenti non ne avrebbero neppure uno. Non soltanto a Natale, ma anche durante il resto dell'anno. Così ha tanto di quel da fare che è difficile spiegarlo. «Vengo qui (alla sua bottega in associazione, ndr) ogni giorno, arrivo verso le nove e mezzo o le dieci e rimango fino alle cinque del pomeriggio». E non sono i giocattoli ad affascinare: «Ti dà soddisfazione aggiustarli, certo, tutti, anche un piccolo trenino, ma è sapere dove andranno... Sapere che faranno felice un



Guido Pacelli, l'"Aggiustagiocattoli", aò lavoro (foto Pino Ciociola)

La storia

Volontario di un'associazione che aiuta mamme e bimbi in difficoltà, ripara giochi e li dona ai poveri

bambino». Non ha alcuna intenzione di smettere. Andrà avanti «finché ce la faccio, sicuramente» e gli occhi gli brillano. Iniziò per caso. «Venni in associazione per fare volontariato, non per riparare giocattoli – ricorda Guido –, facevo un po' di tutto, controllavo i computer e altre cose. Poi

mi sono reso conto che tanti giocattoli che ci portavano le famiglie erano rotti e venivano buttati, però in ottime condizioni. Quindi ho detto "perché non proviamo a ripararli?" e da lì è nata la cosa dell'aggiustagiocattoli». Emozioni ne ha vissute, ne vive tante e tantissimi bambini lo ringraziano, soprattutto attraverso la pagina Facebook dell'associazione (www.facebook.com/salvamamme). Uno su tutti però gli è rimasto aggrappato al cuore: «Veniva qui con la madre che purtroppo aveva subito violenza – racconta –, Vedevo i giocattoli e fu colpito da un'escavatrice. Disse "mamma, io voglio quella!", ma era guasta. Allora gli ho detto, "aspetta, se vieni domani te la pre-

paro e te la prendi". E così è andata». L'Aggiustagiocattoli da un po' di tempo ha anche un aiutante. Si chiama Patric, ha ventidue anni ed è un ragazzo "speciale". «Vengo qui ad aggiustare i giocattoli», spiega. Poi aggiunge: «Anzi, in futuro lascerà a me il lavoro» e intanto Guido, seduto alle sue spalle, sorride. «Quindi – chiediamo – praticamente stai portandogli via il lavoro?» e lui, sornione, «Sì, sì». E però con Guido come ti trovi? «Bene», fa. La cosa più bella? «Aggiustare i giocattoli. Possibile che lui non ti tratti mai... male? «No!». Sicuro proprio? «Mai!». Guido resta alle sue spalle, continua a sorridere e a coccolarlo con lo sguardo. Sai a chi andranno i giocattoli, vero? «Sì, ai bambini», risponde. Non solo, ma vanno a quelli un po' più sfortunati, ti fa contento? «Sì, sì! Meglio a un bambino povero che ricco». Intorno ci sono montagne di pupazzi e pupazzetti, macchinine, giochi e di tutto di più, difficile anche farsi strada in mezzo. Ci salutiamo. L'Aggiustagiocattoli torna nella sua bottega, siede e riprende il suo lavoro, ha appena fatto rinascere il radiocomando di un'automobilina nera. Anche Patric cerca di fare il suo e armeggia nel vano batterie d'una piccola mucca di peluche. Qualche istante dopo, uscendo dal portone, però quasi quasi là fuori t'aspetti di vederle, le renne...

(La videointervista a Guido Pacelli e a Patric, "L'Aggiustagiocattoli e il suo aiutante", è visibile on line sul sito www.avvenire.it e sul nostro canale Youtube)